

funerarie felsinee più antiche, alcune che palesano una derivazione dal tipo delle stele villanoviane. In certo qual modo, i sopraggiunti Etruschi avranno dovuto indulgere alle forme di vita dei più numerosi Italici rappresentanti la civiltà tipo-Villanova.

Sparisce il rettangolo, o meglio si fonde nella base della stele da infiggere nel terreno; rimane la ellissi soprastante, la quale, circondata da semplice e stretta orlatura, come l'orlatura delle stele villanoviane, esibisce la rappresentazione figurata. Queste pietre sono di mediocri proporzioni, analoghe in questo alle piccole stele villanoviane; ma poi, per la importanza del contenuto figurativo, le dimensioni aumentano e così s'inizia quell'ingrandimento che conduce a stele colossali e riccamente istoriate.

Abbiamo questo tipo arcaico di stele negli esemplari nn. 131, 132, 133 (De Luca), nn. 162 e 175 (Certosa), ed in origine nel frammento n. 55 (Arnoaldi). Si aggiunga la stele della Certosa n. 188 in cui la orlatura è costituita da serie di spirali ad onda. E veramente questa nuova stele della Certosa potrebbe anche risalire al tipo esibitoci dall'esemplare di Londa⁽¹⁾, che è di forma curva in basso ed in cui il campo figurato è circondato da una cornice (qui ad ovuli) anche inferiormente.

Ma, in seguito, l'elemento locale, retaggio della sagoma antica villanoviana, e l'elemento importato, risalente alla sagoma delle stele dell'Etruria propria, si fondono insieme e danno origine ad un unico tipo di stele felsinea.

Tra le prime di queste stele, non rotonde, non a linee lateralmente verticali, ma a contorno ovoidale-allungato, si annovera la stele De Luca n. 130 (t. III e fig. 42), di impronta arcaica. Questo esemplare ci ammonisce che la fusione delle due sagome è avvenuta abbastanza presto.

Permangono tuttavia stele che hanno la forma tondeggianti, equivalente a quella ingrandita del disco della stele villanoviana: così il n. 138 (De Luca), e quelli più recenti n. 77 e n. 91 (Arnoaldi), n. 158, n. 191, n. 197 (Certosa).

Formatosi il tipo peculiare della stele felsinea⁽²⁾, quale or ora ho accennato, si ha il rigoglioso espan-

dersi di molti esemplari, l'*ἀρχμή*, che, come meglio apparirà in seguito, coincide con gli ultimi anni del sec. V e coi primi del successivo.

La sagoma della stele non rimane sempre uniforme; si scorgono qua e là alcune variazioni dovute o alla pietra da scalpellare, o al contenuto da adattare alla pietra stessa, o infine anche al capriccio degli scalpellatori. Se unica è la figura che riempie il campo della stele, questa ha talora un contorno più allungato; se ampie sono le rappresentazioni espresse nella stele, a questa viene data una forma più tondeggianti, meno slanciata.

Con questa fioritura delle stele coincide l'uso assai largo di quello che è caratteristico delle stele felsinee, cioè la incorniciatura, la divisione a zone e la figurazione da ambo i lati. La cornice — che nelle stele più arcaiche si vede ridotta ad uno stretto orlo rilevato, come nel n. 130 (lato B), n. 131, n. 132, n. 133, n. 135, n. 140 (De Luca); n. 163, n. 175, n. 181 (lato A), n. 187 (Certosa); e che talora affatto non esiste, come nel n. 162 (Certosa) — si allarga adesso vieppiù ad una grossa fascia decorativa, in cui appunto come decorazione precipua appare la spirale ad onda. Ma anche in questo caso vi sono tarde permanenze di cornici strette e lasciate disadorne (es. n. 81 e n. 139) o di assenza di cornice (es. n. 104).

La divisione a zone figurate, che ci è nota nell'Etruria centrale dalla stele Peruzzi, è una preta derivazione dall'arte ionica, anzi pre-ellenica. Ed infatti in una stele di Micene (*Εφημερίς ἀρχαιολογική*, 1896, tav. 1-2: tre zone, di cui due sono rimaste interamente), vediamo queste zone con varia rappresentanza, e questo possiamo scorgere anche in esemplari ellenici, quali le stele di Syme presso Rodi, già citata (Perrot e Chipiez, VIII, fig. 143), il lato posteriore della stele di Dorylaion (*Ath. Mitt.*, 1895, tav. II; Perrot e Chipiez, VIII, fig. 150), il frammento di stele attica collezione Barracco (Perrot e Chipiez, VIII, fig. 338), la stele di Lyseas (*Ath. Mitt.*, 1879, tav. I, II, 3).

Del resto, tale divisione a zone è propria dei vari monumenti dell'arte ionica, quali sarebbero i vasi dipinti, i bronzi, gli ori, gli avori; per cui è inutile fare citazioni. Tale divisione a zone è seguita anche

(1) Martha, fig. 256; Milani, *Museo topografico*, p. 125.
(2) Opinione più generale era che la forma delle stele felsinee corrispondesse alla sezione del cippo funerario. Si veda

Milchhöfer, *Die Anfänge der Kunst in Griechenland*, 1883, p. 233. Si aggiunga il Brunn (*Abhandlungen der k. bayer. Ak. der Wiss.*, XVIII, I, p. 151 e seg.).